

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 9 (2007)

Heft: 2

Artikel: Far passare un messaggio positivo

Autor: Saugy, Martial

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001312>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ogni anno, il LAD esegue circa 4000 analisi dell'urina e del sangue. «Metà per conto di Swiss Olympic e l'altra metà per le federazioni internazionali», sottolinea Martial Saugy. Sono diverse le istituzioni sportive che fanno capo ai servizi della sua squadra di collaboratori, composta di una ventina di persone. Prima fra tutte, l'Unione Ciclistica Internazionale (UCI). «A metà degli anni Novanta, il ciclismo fu confrontato con il grande problema EPO. Nel 1996, proponemmo all'UCI di effettuare delle analisi del sangue direttamente sul terreno e il giorno stesso della gara. I direttori delle squadre e i sindacati dei corridori – che auspicavano la creazione di una sorta di radar – accettarono di eseguire i primi esperimenti durante il Giro della Svizzera di quell'anno. Ufficialmente, però, i primi controlli del tasso di ematocrito furono realizzati solo nel 1997.»

Euro 2008 in vista

Oltre all'UCI, anche l'Unione europea di calcio (UEFA), la Federazione internazionale di football (FIFA) e la Federazione internazionale di atletica (IAAF) si rivolgono al laboratorio di Losanna per portare avanti e migliorare il loro programma antidoping. «Il calcio, l'atletica e il ciclismo sono, in quest'ordine, le discipline maggiormente controllate. Volevamo lavorare con le federazioni più rappresentative», afferma Saugy, ammettendo che la presenza delle sedi dell'UCI, dell'UEFA e della FIFA su suolo elvetico ha facilitato le cose. «Il caso della IAAF è un po' diverso. Provengo dal mondo dell'atletica e la collaborazione con questa federazione mi stava particolarmente a cuore.»

Dopo i Mondiali di calcio del 2002 e del 2006, l'Euro 2004 e i Giochi olimpici invernali di Torino, l'anno prossimo il Laboratorio svizzero di analisi antidoping si immergerà nuovamente in un grande appuntamento:

l'Euro 2008. «Il laboratorio austriaco si occuperà dei controlli prima della competizione, in seguito toccherà a noi», precisa Martial Saugy. Sotto la lente ci saranno, come sempre, le categorie abituali di prodotti proibiti, prima dell'arrivo delle nuove forme di doping previste prossimamente.

«Il doping tramite manipolazione genetica o sostanze endogene potrebbe divenire realtà dopo i Giochi olimpici di Pechino. Alcuni paesi come gli Stati Uniti dispongono già di queste tecniche a titolo sperimentale.» Tecniche che obbligano i laboratori a prepararsi e ad affinare nuove armi. «A quel punto dovremo iniziare a trattare individualmente ogni atleta e non più a paragonarlo con una popolazione. Lo sportivo diventerà il suo proprio campione.» //

Far passare un messaggio positivo



Intervista // Secondo Martial Saugy, sono numerosi i giovani che hanno mosso i primi passi verso una dipendenza farmacologica. Fra i nemici da sconfiggere ci sono gli integratori alimentari.

► «mobile»: lo sport di competizione è confrontato regolarmente con nuovi casi di doping. Gli ambienti scolastici e societari fanno meno parlare di loro sulle pagine dei giornali, significa che ne sono risparmiati? **Martial Saugy:** in Svizzera, in questi ambienti non ho mai rilevato dei casi di doping agli anabolizzanti o agli stimolanti. Ciononostante la problematica del doping è una vera e propria realtà. Da uno studio francese di recente pubblicazione emerge che il 13% dei bambini in età fra i 10 e 12 anni assume degli integratori alimentari come la creatina e

nemmeno il nostro paese è risparmiato da questo fenomeno. Si tratta di prodotti autorizzati, poiché non figurano nella lista stilata dall'Agenzia Mondiale antidoping, tuttavia rappresentano il primo passo verso l'assunzione di sostanze dopanti. I giovani, infatti, prendono questi prodotti per modificare le loro prestazioni, ciò significa che le loro aspettative equivalgono a quelle di chi assorbe sostanze proibite.

I giovani sportivi sono consapevoli del pericolo integratori alimentari? No, anche perché fino ai 15 anni spesso sono i genitori, i monitori o gli allenatori che consigliano



È giunto il momento di dare un giro di vite per evitare di compromettere la credibilità della lotta antidoping e dare ragione a coloro che affermano che bisognerebbe permettere agli atleti di fare ciò che vogliono.

loro di assumere tali prodotti. E così facendo non fanno certo passare un messaggio positivo.

Dunque bisognerebbe innanzitutto informare meglio gli adulti? I genitori sono il pubblico più difficile da raggiungere, poiché non esistono delle strutture adatte. I monitori e gli allenatori invece sono più avvantaggiati in tal senso, ma è necessario rivedere la loro formazione. Si tratta in pratica di insegnare loro, senza dar prova di moralismo, il modo di trasmettere le informazioni giuste. Quella che definisco informazione ipocrita non serve a nulla: indicare quali sono i prodotti proibiti e quelli che invece non lo sono non è una buona forma di prevenzione. L'entourage del ragazzo deve rendersi conto di essere responsabile del futuro del giovane sportivo e quindi della società in generale. Il successo non si raggiunge a qualunque prezzo e non bisogna mai dimenticare che lo sport è uno strumento di comunicazione straordinario per promuovere una certa etica.

Nelle scuole, nei campi sportivi e nelle società sportive si organizzano sempre più giornate di informazione per i bambini. Secondo lei bisognerebbe introdurre anche dei controlli antidoping? Con Swiss

Olympic ci siamo già posti la domanda. Ma poi siamo giunti alla conclusione che non è affatto utile eseguire migliaia di controlli, bisogna piuttosto restringere il campo per far passare meglio il messaggio. Sanzionare gli atleti all'inizio della loro carriera non serve a nulla, è molto più utile spiegare loro che il doping è una strada senza uscita. Andrebbero pure adottate delle misure come quella che avevamo già tentato di applicare qualche anno fa, con un programma di controllo generalizzato fra i giovani nelle società di pallacanestro allo scopo di seguire con dei sociologi, durante un certo lasso di tempo, i giovani che dopo un controllo antidoping erano risultati positivi ad alcune sostanze. Alle società chiedevamo pure di firmare una Carta affinché questi ragazzi non venissero esclusi dal gruppo e potessero continuare ad allenarsi. La Federazione europea aveva dato il nulla osta e Swiss Olympic aveva accettato di assumersi le spese, purtroppo però il progetto non è mai stato realizzato.

Doping e inciviltà sono fenomeni assai presenti nello sport, fra i giovani e anche fra gli sportivi di punta. I laboratori di lotta antidoping lo sanno meglio di chiunque altro, visto che regolarmente sono chiamati a giustificarsi davanti ai tribunali... Succe-

de sempre più spesso infatti che l'accusa si ritorca contro di noi. I metodi adottati dagli atleti incolpati di doping crescono a vista d'occhio. Assumono degli avvocati per cercare il più piccolo cavillo legale che potrebbe andare a loro favore nelle 6'000 pagine della documentazione fornita dal laboratorio ai termini della procedura. Da un laboratorio antidoping si esigono maggiori certezze sulla positività di un caso, rispetto a quanto non si chieda ad un laboratorio genetico per i test del DNA. È giunto il momento di dare un giro di vite per evitare di compromettere la credibilità della lotta antidoping e assecondare coloro che affermano che bisognerebbe permettere agli atleti di fare ciò che vogliono. Viviamo in una società democratica in cui la gente può esprimersi liberamente, esprimersi tuttavia non significa violare le regole impunemente. Se le regole non venissero rispettate da nessuno entrerebbe in gioco l'anarchia e quest'ultima andrebbe a vantaggio solo di pochi privilegiati. La società non potrebbe più definirsi democratica, bensì composta di selvaggi. //

➤ *Contatto: martial.saugy@chuv.ch*